

improprio che quell'obbligo di segretezza, che sicuramente si sarebbe dovuto custodire, potesse essere vulnerato per il solo fatto di dover chiedere notizie relative a nomi, dati e vicende contenute nel dossier non ad estranei al circuito degli organismi informativi, ma agli stessi organismi informativi: penso al SISDE, che non ha certamente una competenza informativa in materia estera e internazionale, ma, se richiesto, avrebbe forse potuto dire qualcosa sui nomi, dati e circostanze di cui trattava il dossier. In altri termini, il Comitato ha ritenuto di dover segnalare come questa interpretazione — che a me personalmente sembra non condivisibile — rappresenti un problema di circolazione doverosa delle notizie all'interno del sistema dei servizi.

Ulteriore e forse decisivo argomento è che su elementi contenuti nella documentazione Mitrokhin il SISMI ha chiesto notizie a servizi stranieri. È parso francamente paradossale — se posso permettermi questa espressione — chiedere notizie su elementi del dossier a servizi stranieri, giustificando con l'esigenza di massima segretezza il fatto di non averle richieste ai servizi del medesimo paese a cui il SISMI appartiene. Questo è un elemento che segnala un ulteriore problema.

Un'ultima questione riguarda le modalità di svolgimento del riscontro di controspionaggio sui casi toccati dal dossier Mitrokhin. Il Comitato ha rilevato un aspetto che implica, ovviamente, una proposta e una segnalazione anzitutto al Governo. Molti dei riscontri effettuati sono stati compiuti avvalendosi degli archivi documentali e cartacei. Abbiamo ritenuto non persuasiva la considerazione, che pure ci è stata in qualche modo prospettata, secondo cui i tempi di informatizzazione degli archivi e la definizione dei codici telematici presso gli archivi dei servizi non hanno potuto consentire, per la mancanza attualmente di una totale garanzia di impermeabilità, di accedere a quel mezzo telematico per i riscontri, invece dei tradizionali archivi cartacei. Il Comitato ha rilevato come questo im-

ponga certamente una riflessione urgentissima — mi permetto di aggiungere questo aggettivo che non c'è nella relazione — relativamente allo sviluppo degli strumenti anche telematici ed informatici a cui un servizio moderno dovrebbe far capo, specialmente in caso di riscontri urgenti.

La parte conclusiva della relazione formula quelle che il Comitato ha segnalato come due lacune nel comportamento del servizio, oltre a quella concernente la mancata attivazione di strumentazione telematica ed informatica per i riscontri di controspionaggio. Riscontri che tra l'altro, per questa ragione, hanno richiesto molto tempo; ripeto, si è parlato di riscontri definibili intorno al 1998, quando il primo flusso di produzione della fonte, sia pure ovviamente per *tranche*, era iniziato tre anni prima.

Pur non avendo il Comitato effettuato una graduazione tra i due rilievi, la lacuna che a me sembra francamente meritevole di un'opportuna riflessione è il fatto che il Presidente del Consiglio in carica (nel Governo D'Alema 1) sia stato informato solamente otto mesi dopo il suo insediamento, dell'esistenza di questo complesso documentale che, al momento del giuramento del primo Governo D'Alema, ammontava ad oltre 200 schede.

La risposta che ci è stata data è che non si era ritenuto di avvertire il Presidente del Consiglio giudicando ancora valide le direttive, le istruzioni di controspionaggio impartite dai Governi precedenti, senza almeno verificare — posso aggiungere io in questa sede — se vi fossero motivi per cambiare o per confermare quelle direttive.

In conclusione, il Comitato ha rilevato che nel sistema manca — ed invece dovrebbe esserci — una regola chiara secondo cui il Presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, almeno sulle questioni di particolare delicatezza (non possiamo negare che questa era una tra le questioni di particolare delicatezza), venga ragguagliato dal direttore del servizio con quello che in altri paesi viene definito un *briefing* informativo di inizio Governo

sulla politica di informazione per la sicurezza, che nel nostro sistema ordinamentale purtroppo manca e che a mio avviso non dovrebbe e non potrebbe mancare, perché ciò determina per il Governo la necessità di tenersi allertato non conoscendo cosa stia accadendo nella politica informativa (specialmente quando si tratta di un nuovo Presidente del Consiglio) e per il servizio la difficoltà di scegliere tra le notizie e le questioni da comunicare individualmente, con una prassi che invece opportunamente in altri paesi è inserita nell'ambito della programmazione annuale e periodica della politica informativa.

Spero che questa relazione sia come le altre carica di contenuti e di suggerimenti nei confronti del Governo. L'osservazione che a nome di tutto il Comitato ritengo di dover fare è che la funzione del controllo in queste materie, in questi settori ha un suo senso istituzionale soltanto se del controllo e del suo esercizio il Governo tiene conto.

Credo che se su questa materia, specialmente quando unanimemente ci si è sforzati di segnalare non solo inadempienze o lacune di oggi ma anche le ragioni, talvolta normative, di questi comportamenti, il Governo non tenesse conto, approfittando magari di una riforma che al Senato dovrebbe essere straordinariamente accelerata, di queste indicazioni e di questi consigli, non la funzione del Comitato, che è pur rilevante, ma la funzione del controllo del Parlamento sul Governo verrebbe fortemente delegittimata (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'introduzione al dibattito dell'onorevole Frattini. Capisco quali siano, o siano stati, i tormenti in cui si è trovato il Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, in primo luogo, per i poteri limitati ad esso attribuiti; in secondo

luogo, per la sua costituzione, perché raggiungere l'unanimità su una relazione su una vicenda come questa presuppone, ovviamente, uno sforzo immane, che lascia enormi problemi sul tappeto e nodi non sciolti. Mi rendo conto del ruolo difficile dell'illustre e coraggioso collega Frattini di essere in minoranza nel Comitato, ma la vicenda Mitrokhin non si può chiudere con la valutazione generica cui è pervenuto il Comitato stesso.

Non ci troviamo di fronte a lacune né a disfunzioni organizzative da parte dei servizi segreti, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Capisco che questa vicenda sia portata all'esame dell'Assemblea quando su di essa è ormai caduta una coltre di nebbia, perché è un fatto che viene visto con fastidio, ma si rassicuri, signor sottosegretario, siamo in pochi. È stata già fatta la regia e le conclusioni sono scontate: rimangono però le ombre, gli interrogativi e le inquietudini su una vicenda così grave che certamente richiama storie ambigue del nostro paese e, soprattutto, la disfunzione dei servizi segreti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, nessuno di noi aveva una qualche preoccupazione — lo dico tra virgolette — sul rispetto da parte del SISMI sulla legge n. 801 del 1977, anche perché quella, onorevole Frattini, è una legge generica. In questa sede abbiamo detto più volte che bisogna cambiarla e modificarla; è una legge che non corrisponde pienamente alle esigenze di *intelligence* del nostro paese, di informazione e di contrasto ai pericoli che possono venire dall'estero alle nostre istituzioni democratiche. Nessuno di noi ha detto questo; in ordine alla vicenda abbiamo ravvisato una storia antica di insabbiamento dei servizi segreti, di verità e di documenti fondamentali. È una storia — inutile che ce lo nascondiamo — che richiama il SIFAR e altre strutture deviate presenti in Italia. Vi è stato qualcuno che ha « coperto » queste storie, che certamente non hanno nulla di meno rispetto a quelle del passato, dell'*ancien régime*, precedenti alla legge n. 801 del 1977. Se queste storie fossero

emerse sarebbero caduti i Governi e vi sarebbero stati grandi movimenti di piazza. Assistiamo, invece, onorevole Frattini, ad un suo sforzo encomiabile — e non sa con quanta stima glielo dica —, che ha portato, però, ad una relazione edulcorata che non rispetta e non corrisponde alla drammaticità delle vicende e degli avvenimenti né alle disfunzioni evidenziate.

Nel suo intervento di questa sera lei ha fatto riferimento al rapporto tra il SISMI e il SISDE, tra il SISMI e il CESIS, ma è mancato un raccordo. Perché ciò è avvenuto? Per il fatto che gli inglesi avevano detto che l'evento era segretissimo e che, quindi, non vi sarebbe dovuto essere neppure un accordo tra servizi per un accertamento reale, oppure perché vi è stato da parte dell'allora responsabile del SISMI il tentativo forte di insabbiare tutta la vicenda? Questo intervento vi è stato. Che significa però il dato della prognosi, il fatto che il SISMI si lasci indurre a dare una sua interpretazione oppure ad assumere ruoli diversi e a decidere esso stesso se la documentazione fosse meritevole d'indagine giudiziaria o di essere inviata all'autorità giudiziaria? Significa che non soltanto il SISMI non l'ha trasmessa all'autorità giudiziaria, ma che non ha reso partecipe di questi documenti nemmeno i Governi. Lo ha detto Frattini quando ha dichiarato che il Governo D'Alema ne è venuto a conoscenza dopo otto mesi. Quando però si è svolto il passaggio di consegne tra i Governi, cosa ha fatto il Vicepresidente del Consiglio dei ministri Mattarella, il quale ha ricevuto le consegne? Una visita di amicizia e soprattutto di cortesia? Perché questi documenti erano chiusi nel segreto del fortilizio, se erano ininfluenti? Perché erano segretissimi? Erano tanto ininfluenti che degli stessi non è stato fatto partecipe nemmeno il CESIS e quindi il SISDE!

Questo è un fatto drammatico, perché un Governo lo ha protetto dal momento in cui ne è venuto a conoscenza. Non imputo a questo esecutivo le protezioni quando non ne era a conoscenza dei fatti, perché questo risponde a disfunzioni del Governo, anche se la responsabilità ogget-

tiva, la responsabilità politica in uno Stato democratico è sempre dell'esecutivo, almeno fin quando siamo in uno Stato democratico e vi è un libero Parlamento e fintantoché esisteranno le condizioni per mantenere un libero Parlamento. Ritengo però che quello di cui parliamo sia un fatto drammatico e la situazione non si risolve con la relazione edulcorata del Comitato, signor Presidente, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vogliamo sapere perché vi siano state queste deviazioni e se qualcuno fosse cattivo qualche risposta la darebbe. Certo, lì c'era Siracusa, il quale è stato ampiamente premiato con la nomina a generale comandante dei carabinieri ed anche, in questi giorni, con le coperture che ha avuto, attraverso una legge di riordino dell'Arma dei carabinieri che dà solo a Siracusa la possibilità di rimanere oltre i limiti di età già previsti dalle leggi precedenti.

Se la situazione è questa, allora non è tranquilla e calma. Vogliamo capire dunque cosa succeda nei servizi segreti. Sono convinto, signor Presidente, signor sottosegretario, che il nostro contribuente profonda energie e risorse economiche verso una struttura e dei servizi inutili e dannosi all'interno del paese; dannosi e perniciosi per le istituzioni democratiche se li lasceremo in queste condizioni e se saranno disponibili ad occultare ed a camuffare i documenti.

Ricorderete, signor Presidente, signor sottosegretario, che nel 1977 è stata varata una legge per rompere il circuito dei servizi deviati e per far sì che essi fossero un patrimonio del paese al servizio delle istituzioni e delle libertà. Ci troviamo invece di fronte ad occultamenti, a manovre, a dispendi di energie e di risorse di carattere economico, ma nessuno deve parlare perché si tratta di servizi segreti, ma è segreto tutto ed una delle riforme più importanti a cui miriamo è quella della trasparenza dei bilanci e dei rendiconti, che devono essere sottoposti al Comitato se vogliamo portare avanti una riforma seria senza trincerarci di fronte

alle segretezze. Sono segrete semplicemente le cose che si muovono all'interno dei servizi con complicità apparenti o occulte, che certamente scardinano le istituzioni, il paese, la nostra civiltà giuridica, il senso del diritto e della moralità pubblica.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo vi siano dei riferimenti drammatici anche nella relazione che è stata approvata all'unanimità. Le conclusioni, se si legge attentamente, non sono da poco, ma devono far meditare e riflettere, a meno che anche da parte nostra questa sera si dica che «bisogna passare la notte», tanto questo è un dibattito che ritorna. Pensavamo fosse ormai sopito ed estinto...

**PRESIDENTE.** No, non è sopito, onorevole Tassone, ma ciò non significa che ella possa, come ha già fatto, raddoppiare il tempo a sua disposizione.

**MARIO TASSONE.** Presidente, stavo concludendo, ma ero rispettoso della sua conversazione e, perciò, la volevo tranquillizzare anche a tale riguardo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, se vuole sono in condizione di ripetere quello che lei ha detto.

**MARIO TASSONE.** La ringrazio, Presidente, ma lei sa che sono molto rispettoso nei suoi confronti.

Sarà sopito ed estinto il tempo, ma non si sopiscono e non si estinguono i tempi ed i problemi, soprattutto quando essi investono la sicurezza del nostro paese, la sicurezza dei cittadini, la certezza dei diritti e, soprattutto, le libertà e la democrazia, che noi intendiamo difendere anche attraverso questi atti e queste nostre battaglie parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato alla

Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti per dare avvio alla discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine al cosiddetto documento Mitrokhin. Tale relazione si sviluppa per ben trentasette pagine, escluse le lettere di trasmissione e l'indice, e pertanto bisogna riconoscere che non è cosa di poco conto; infatti, essa è molto analitica, approfondita e dovrei dire esaustiva, ma uso il condizionale perché esaustiva non è. Anzi, la trovo così sfumata in tanti punti da indurci a chiedere ulteriori precisazioni sia sulle procedure adottate dai direttori dei servizi, sia sull'attività dei servizi stessi, sia sul merito di alcuni rapporti inviati dalla cosiddetta fonte Impedian.

Ritengo utile riepilogare, pertanto, in strettissima sintesi, le tappe degli avvenimenti e richiamare l'attenzione sulla collocazione temporale delle diverse autorità competenti per funzioni. Il 3 aprile 1995 (direttore del SISMI il generale Siracusa e Presidente del Consiglio l'onorevole Dini) cominciano ad arrivare i rapporti inviati dai servizi inglesi, con la sigla *top secret*, cioè «segretissimo»; vorrei precisare che vi sono altre classifiche di segretezza superiori, come il «NATO segretissimo» e l'«Atomal», che consente l'impiego degli ordigni nucleari. Quindi, i rapporti erano segretissimi, ma non tanto.

Il generale Siracusa aspetta sette mesi prima di riferire al Presidente Dini; in sostanza, dopo aver ricevuto ben ottanta rapporti, il 7 novembre 1995 si presenta a palazzo Chigi con sette schede in mano aventi, a suo dire, una rilevanza maggiore sotto il profilo della sensibilità politica (sette su ottanta). In che modo riferisce? A voce o, per meglio dire, il generale Siracusa prepara un appunto scritto ma non lo consegna, adducendo a scusante la rigida direttiva dei servizi inglesi di non divulgare i rapporti al di fuori del SISMI senza il «previo consenso dell'originatore». Il comportamento è a dir poco assurdo, perché siamo di fronte ad un

incontro tra una delle massime autorità dello Stato, il Presidente del Consiglio Dini, e il principale responsabile della sicurezza militare, il generale Siracusa.

Cosa rappresentano tali infingimenti (« te lo dico ma non lo scrivo »)? Forse c'è paura del detto latino: « *verba volant, scripta manent* »? Forse Dini non possiede il nulla osta di segretezza e non è abbastanza indottrinato per mantenere il segreto di Stato? È incredibile, è incredibile e screditante, oltre che inaccettabile, anche perché la stessa pantomima si ripete con il Governo Prodi, in circostanze casuali che fanno sorgere dubbi sulle motivazioni di tali incontri fra il direttore del SISMI (sempre il generale Siracusa) ed i responsabili di Governo (il ministro della difesa Andreatta ed il Presidente del Consiglio). Infatti, nel maggio del 1996 si insedia il Governo Prodi. Arrivano altri 72 rapporti Impedian — sempre dai servizi inglesi — ma il generale Siracusa aspetta il 2 ottobre del 1996, quando i rapporti Impedian sono diventati ormai 175: attende questo giorno per recarsi dal ministro della difesa Andreatta, da cui dipende in linea diretta il SISMI. È quindi trascorso un anno dal 7 novembre 1995 al 2 ottobre 1996 e cinque mesi dall'insediamento del Governo Prodi.

Come mai il generale Siracusa si decide a fare questo passo?

Qui il riferimento alle date si fa interessante e quanto meno indicativo di una certa situazione.

Il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa si reca dall'onorevole Andreatta; il 18 ottobre 1996, sedici giorni dopo, il Governo nomina l'ammiraglio Battelli direttore del SISMI.

Dobbiamo pensare che il generale Siracusa, direttore dei servizi informativi militari, non sapesse di questo avvicendamento? Devo dire che è impossibile, altrimenti che razza di « 007 » sarebbe stato?

È allora lecito pensare che si sia recato da Andreatta e poco dopo da Prodi, il 30 ottobre, sotto la spinta di questo passaggio di consegne *ad horas*, per il quale ri-

schiava di rimanere scoperto nei suoi doveri di primo informatore del Governo?

Il 2 ottobre, quando si è recato dal ministro Andreatta, si era giunti a ben 175 rapporti!

Ma oltre alla tempistica molto strana di questi colloqui tra il direttore del SISMI, il ministro della difesa e il Presidente del Consiglio (tempistica dettata più dalla necessità di non trovarsi scoperto), occorre soffermarsi sulla procedura che costituisce una recidiva di quella adottata in precedenza con il Presidente Dini, vale a dire: il generale Siracusa scrive un appunto, ma non glielo lascia; glielo fa leggere, ma se lo porta via! E meno male che Andreatta glielo annota di suo pugno, altrimenti non si avrebbe neppure questo riscontro. Ed a Prodi, il 30 ottobre 1996, il generale Siracusa, alla presenza anche del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, non porta alcuna scheda né alcun appunto. Ma poi ci viene a dire che aveva predisposto questo appunto e che era uguale a quello sottoposto ventotto giorni prima ad Andreatta: ma non se lo era portato appresso?

In pratica, l'incontro del 30 ottobre 1996 fra Siracusa e Prodi può essere definito protocollamente come una visita di commiato di cui il generale Siracusa approfitta per mettere al corrente Prodi di alcune vicende « di poco conto », come si fa in una conversazione da salotto!

Per concludere sulla gestione Siracusa del materiale Impedian, non si può fare a meno di rilevare che, dal punto di vista procedurale, sono state trascurate tutte le forme che l'iter informativo prescrive nell'ambito della correttezza dei rapporti tra il responsabile del SISMI ed il Governo.

Si deve inoltre rilevare l'enorme contrasto tra la continua tendenza a minimizzare l'importanza dei rapporti Impedian ed il rispetto assoluto del vincolo imperativo dei servizi britannici di trattare con la massima riservatezza queste informazioni, al punto da indurre il direttore del servizio a comportarsi in questo strano modo: « qui lo dico e qui lo nego; o se lo dico, lo dico dopo, con una

lettera che non spedisco». O meglio, e siamo a livello di battuta che circolava negli alti comandi militari, quando arrivava una busta con il timbro «segretissimo», si diceva: «distruggere prima di aprirla».

Io non ho mai operato nell'ambito dei servizi informativi, signor Presidente, ma ho avuto contatti con altri direttori e non posso fare a meno di ricordare lo spessore e la professionalità dell'ammiraglio Martini che, quando portava un'informazione alle superiori autorità, metteva le cose per iscritto e pretendeva la firma per presa visione.

Un'altra osservazione che attiene alle procedure adottate dai servizi, è quella in ordine agli accertamenti d'archivio o cosiddetti cartacei attivati a seguito del rapporto Impedian. È qui necessario andare a rivedere proprio il dossier Mitrokhin, cioè tutto l'insieme dei rapporti inviati dalla fonte Impedian.

A parte il via vai notturno dell'onorevole Cossutta per incontrarsi segretamente con l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzho, (scheda 132), o l'attività di Emanuele Macaluso, responsabile del partito comunista italiano in Sicilia (scheda 134), c'è da soffermarsi sulla scheda 252 che descrive l'attività della coppia Julien e Julièna. Si tratta di una vera e propria sceneggiatura per un film di spionaggio. Ma la triste realtà, signor Presidente, è che non si tratta di un film, bensì di fatti veri, dai quali si desume che questi signori facevano in Italia il comodo loro, lasciandosi messaggi convenzionali vicino a piazza del Popolo e comunicando anche per radio. Viene spontanea allora la domanda sull'efficienza dei nostri servizi. Come operano? Leggono la rassegna stampa e creano dossier che si ingialliscono con il tempo oppure si attivano operativamente e riferiscono al vertice politico la realtà dei fatti e non le deduzioni di comodo?

Tra tutti i personaggi emersi, 156 iniziali (così è scritto nella relazione), si scende a 130 per poi individuarne solo 23 (vedasi pagina 33 della relazione) e di questi se ne selezionano solo 7 su cui lavorare, ma poi ci si blocca perché tutto

il materiale è stato trasmesso all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda i politici, solo uno è meritevole di attenzione, ma siccome oggi non svolge più attività politica, così afferma Battelli, viene lasciato da parte (pagina 34).

Quindi, si tratta di 261 rapporti Impedian segretissimi, che non sono di alcun aiuto per la difesa e la sicurezza dello Stato, ma che vengono tenuti ben chiusi in cassaforte altrimenti l'Inghilterra ci sgrida e ci sculaccia.

Passiamo ad esaminare che cosa ci dice la relazione del Comitato sulla gestione dal momento in cui assume la direzione l'ammiraglio Battelli. Siamo al 30 ottobre 1996. Parte il generale Siracusa che va ad assumere il comando generale dell'Arma dei carabinieri. Arriva l'ammiraglio Battelli. Passa tutto il 1997. Si arriva al 1998 e nell'ottobre 1998 nasce il primo Governo D'Alema. Passa tutto il 1998 e si giunge all'agosto 1999. In pratica, passano 33 mesi. Giungono altri 109 rapporti Impedian, dei quali 25 da quando D'Alema è al Governo e l'ammiraglio Battelli non si perita minimamente di informare il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente Mattarella, delegato per i servizi di informazione e sicurezza.

Come detto sopra, si deve arrivare all'agosto, quando l'ammiraglio Battelli, appresa la notizia dai servizi segreti britannici della imminente pubblicazione del libro del professor Andrew, si reca dall'onorevole Mattarella per riferirgli tutto quanto sull'affare Mitrokhin: «Dossier quantitativamente corposo», contenente un numero rilevante di informazioni riguardanti persone, ma tale da non costituire «un affare sostanzialmente diverso da altre attività di controspionaggio svolte normalmente dal SISMI». Vi è un'arrampicata sugli specchi veramente meravigliosa di chi ha esteso la relazione.

Vi è poi da considerare un fatto. Se ad agosto il professor Andrew dà alle stampe questo libro, ma gli ultimi rapporti sono arrivati qualche mese prima, è segno che il professor Andrew conosceva questi rapporti già da prima. Ci sono dei tempi tecnici, lei lo insegna, signor Presidente,

per portare un libro in tipografia, per stenderlo, per stamparlo, per correggere le bozze e per poi distribuirlo. Quindi, si verifica che il vincolo, che è stato posto o, perlomeno, che è stato accettato dai servizi italiani su imposizione dei servizi inglesi, in Inghilterra non c'è, al punto che il professor Andrew ad agosto intendeva fare uscire il suo libro, mentre uscirà poi il 20 settembre, data fatidica per Roma, la caduta di Roma e la fine dell'impero temporale dei Papi.

In pratica, il Governo D'Alema è stato informato della vicenda quando il caso stava per divenire di dominio pubblico.

Quindi, è più che lecito pensare che l'ammiraglio Battelli, sentendosi in colpa per non aver detto nulla sull'argomento per trenta mesi, si sia messo una mano davanti e una mano di dietro e sia corso a palazzo Chigi, minimizzando, come al solito, l'entità e la qualità delle informazioni della fonte Impedian e dichiarando al Comitato che, in fin dei conti, il Governo (in astratto) aveva già emanato direttive sull'argomento e che lui si era attenuto a quelle. Ma l'ammiraglio Battelli non si era accorto che il Governo era cambiato? Non era suo dovere informare il nuovo Governo? Oppure, come è anche lecito supporre — e talvolta, a pensare male, ci si azzecca — l'ammiraglio Battelli sta coprendo il Presidente D'Alema, che ha asserito di non saperne nulla fino al 20 settembre 1999. Corre voce, infatti, che il suo comportamento sull'affare Mitrokhin potrebbe portarlo alla rimozione dell'incarico di direttore del SISMI, ma siccome siamo in Italia, *promoveatur ut amoveatur*, sembra che gli sia stato promesso l'incarico di capo di stato maggiore della marina, oggi ricoperto dall'ammiraglio Umberto Guarnieri, che raggiungerà i limiti di età il 1° agosto prossimo venturo.

Forse, però, l'idea di abbandonare l'incarico all'ammiraglio Guarnieri non piace, per cui spera in un prolungamento, come usa di questi tempi: vedasi l'aumento dei limiti di età ai generali dei carabinieri e il trattenimento del generale Tambuzzo, direttore generale del personale per due anni oltre i limiti di età. Proprio su *Il*

*Messaggero* del 16 marzo scorso, quattro giorni fa, l'ammiraglio Guarnieri, che con le sue navi deve controllare il traffico dei clandestini, « si leva qualche sassolino dalle scarpe » ed afferma testualmente « Per porre freno all'arrivo dei clandestini, l'*intelligence* militare deve fare di più » ed aggiunge « Certo bisogna pur dire che esiste una controrete informativa che avverte i trafficanti... ». Così, l'ammiraglio Battelli viene giudicato anche dai suoi colleghi « naviganti » per la sua efficienza, o meglio inefficienza informativa.

In conclusione, la trascuratezza dell'ammiraglio Battelli nei confronti del Governo è ancor più grave del comportamento del generale Siracusa, in quanto risulta che all'onorevole Mattarella non siano state presentate né le schede, né un appunto riepilogativo della vicenda. Né è sostenibile la ragione della continuità di direttive del Governo, in quanto la continuità nel coordinamento dei servizi è rappresentata dal segretario generale del CESIS, il quale non è stato mai avvertito o interessato sull'argomento. Ecco quindi un ulteriore *vulnus* dell'attività informativa e di sicurezza dello Stato italiano. Esistono due servizi, il SISMI e il SISDE, ed un organo di coordinamento alle dipendenze del Presidente del Consiglio, ma ognuno lavora per conto suo e l'organo di coordinamento, il CESIS, non conta nulla, al punto da essere ignorato in questa vicenda. Esso, però, viene indirettamente chiamato in causa perché sarebbe in realtà l'unico ente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio in grado di fornire la continuità, ma non può farlo, perché non sa. Viene solo informato quando alcuni rapporti Impedian ci avvertono che intorno a Roma i comunisti russi o, come volete, i russi comunisti hanno sotterrato radio e dollari, magari pure con qualche trappola esplosiva antirimozione.

Qui si apre un'altra parentesi. Non è solo KGB, signor Presidente, infatti non si può non mettere in relazione il ritrovamento di apparati ricetrasmittenti con le persone in grado di usarli. E tale capacità può essere acquisita solo attraverso corsi

di specializzazione: non bisogna andare molto lontano per ricordare che in Cecoslovacchia, a Karlovy Vary, nel 1975, era in funzione un campo di addestramento per specialisti nelle trasmissioni e per guerriglieri urbani. Come pure esisteva una « radio Praga » che ha lavorato fino al 1976 con gli italiani e fino al 1° aprile 1990 con i cecoslovacchi.

D'altro canto, il rapporto n. 21 del dossier Mitrokhin ci segnala il diplomatico Enrico Aillaud, ambasciatore a Praga dal 1960 al 1962 e in Russia dal 1976 al 1978, come un agente del KGB di provata attendibilità. Perché, allora, dalla relazione del Comitato non emergono le connessioni sopra indicate? Non è il caso che il Comitato approfondisca il nesso fra URSS, Cecoslovacchia e comunisti italiani? È ammissibile che il SISMI, e per esso i suoi responsabili, tacciano su queste attività antinazionali? È caduto il muro di Berlino ed una grossa mano di scolorina viene passata sul Partito comunista italiano, divenuto Partito democratico della sinistra poi Democratici di sinistra, al Governo con il sostegno di Cossutta del Partito dei comunisti italiani e con l'appoggio esterno di Bertinotti, rifondatore dei comunisti. È accettabile che i direttori del SISMI si comportino con tanta indecisione, pronti al Governo della sinistra e pronti a minimizzare tutto per non perdere il posto?

Comprendo il lavoro di cesello che ha dovuto fare il presidente Frattini per far approvare la relazione dal Comitato e lo ringrazio. Ma a pagina 15 della relazione si afferma che dalla valutazione complessiva del SISMI l'insieme delle informazioni di fonte Impedian è « di non accentuata rilevanza ». Quindi, informazioni non prioritarie e perciò trattate lentamente, al punto da essere sopravanzate in priorità dall'interesse dell'opinione pubblica, per cui le indagini di competenza del SISMI si sono dovute interrompere, in quanto sono passate all'autorità giudiziaria. La relazione conclude: « Di tanto, peraltro, alla luce degli accertamenti svolti

dal Comitato, non sembra possa farsi carico al servizio ». Allora, a chi dobbiamo far carico, onorevole Frattini?

A nostro avviso — e concludo Presidente — dobbiamo far carico proprio ai direttori del SISMI e chiediamo al Comitato un approfondimento dell'attività dei servizi, come chiediamo al Governo di convocare per un'audizione un certo professor Rocco Turi, esperto sull'attività del campo di addestramento in Cecoslovacchia; inoltre, chiediamo al Governo la rimozione del direttore ammiraglio Battelli e la pronta riforma della struttura informativa nazionale. Non è, infatti, ammissibile la sua condotta procedurale, sia nella trattazione delle informazioni sia nella trascuratezza per quanto attiene alle stesse nei riguardi del Governo e del Parlamento.

Dire e non dire, scrivere e non spedire, bypassare il CESIS, minimizzare i fatti per ingraziarsi il Governo di sinistra può andare bene per costruirsi una carriera, ma non risponde ai principi dell'etica professionale né al rispetto della propria e dell'altrui dignità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi è in discussione l'articolata relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin.

La relazione ci dice che le prime schede predisposte dal servizio inglese sono pervenute in un lasso di tempo che va dal 3 aprile 1995 al 18 maggio 1999. Il Comitato afferma che le audizioni e le valutazioni del SISMI hanno considerato i rapporti trasmessi inidonei a costituire e a concorrere a costruire la *notitia criminis* per sottoporli al vaglio della magistratura.

Allo stesso modo, è emersa la non rilevanza delle informazioni ricevute ai fini della sicurezza dello Stato.

È da rilevare come le notizie contenute nelle schede inviate dal servizio inglese fossero datate e con esiti emersi dai riscontri in gran parte modesti.

In riferimento alle persone, esso è risultato composto in gran parte da soggetti deceduti o cessati dal servizio e dunque — si afferma nella relazione — scarsamente rilevanti sul piano della concreta ed attuale minaccia alla sicurezza nazionale.

Pertanto, sulla base di tali informazioni, si è data vita ad una campagna di storiografia sommaria legata a sensazionalismo attraverso rimasugli da magazzino del KGB, come in questo caso, o in altri casi, messi in piedi da altrettanti servizi segreti, magari italiani.

Quella dei servizi segreti è un'arte antica e sicuramente qualcuno è più esperto di me. In verità, signor Presidente, dobbiamo essere seri, se vogliamo parlare di storia, degli accadimenti del nostro secolo, nel quale — non sfugge a nessuno — vi sono stati rapporti tra grandi potenze, scontri e incontri ai quali hanno partecipato uomini di diverse parti politiche. Ciò che è proprio del nostro secolo è che dagli anni venti in poi ebbe luogo un conflitto decisivo tra due aree politiche, quella che era stata definita dell'occidente capitalistico e quella che è stata definita dell'est comunista, certamente portatrici di idee radicalmente diverse di società e, comunque, ancorate in tutti i paesi d'Europa: questa è in parte la storia. È stato un conflitto che ha determinato Stati, politiche, partiti, culture e vite; è stato anche un conflitto mortale — perché negarlo? —, diversamente da ciò che oggi si vorrebbe far credere in relazione a queste vicende.

Attraverso un'imponente campagna di stampa si è tentato il processo al partito comunista italiano, il partito che ha rappresentato — è bene ricordarlo — per milioni di persone la lotta al nazifascismo, la ricostruzione dell'Italia postfascista, ma

anche un originale laboratorio, per certi versi eretico e lontano da quello dell'Unione Sovietica.

GUSTAVO SELVA. Con i soldi dell'URSS, però!

GIORGIO MALENTACCHI. A fronte di bufale vere e proprie, negli scorsi mesi è risaltato il vero movente dell'affare Mitrokhin, cari colleghi — questa è la verità —, quello di incriminare il partito Comunista italiano. Si vuole chiudere un ciclo di lotte, di conflitti sociali, di attivazione di speranze.

Se me lo permettete, abusando della vostra cortesia ed attenzione — perché siete molto attenti —, vorrei citare un articolo di Pietro Ingrao, che non credo sia sospetto — oppure è sospetto anche lui? — pubblicato su *Liberazione* del 16 ottobre 1999. Nell'articolo si afferma testualmente: « Quando si è visto che le rivelazioni del Mitrokhin sulle spie del KGB in Italia (per carità, quelle rivelazioni di cui si è parlato sui giornali) erano una bufala (Francesco De Martino e Lelio Basso spie del KGB erano un'imputazione tutta da ridere, per non parlare dell'infame riferimento ad una vicenda dolorosamente privata di Emanuele Macaluso), allora è emerso, nitido e solitario, il movente vero dell'affaire: l'incriminazione del comunismo italiano, con la ricerca collegata di sconfessioni, condanne ed abiure. E fin qui nulla di speciale: il maccartismo è un fiore dal profumo antico » — io ne ho anche conoscenza — « e in verità fece anche di peggio: ci fu chi s'ammazzò o ci perse il pane. Adesso è diverso: anzi, addirittura abbiamo un Presidente del Consiglio che un tempo, anche lui, è stato comunista ». Poi naturalmente si continua sottolineando come, allo stato attuale, un Governo guidato da D'Alema possa non avere idee chiare su situazioni come questa che si vengono a creare.

Come ho detto prima, negli scorsi mesi è emerso il vero movente dell'affare Mitrokhin, quello di incriminare il partito comunista italiano. La storia dei comunisti non può e non deve essere manipolata:

lo affermiamo noi che avvertiamo la necessità e l'urgenza di una rifondazione teorica e pratica di quella tradizione.

Ci siamo trovati di fronte ad ulteriori azioni di revisionismo storico e a queste, come ad altre, risponderemo con forza. Ma non si tratta solo di questo: è in atto il tentativo di sradicare dalla memoria del nostro paese la praticabilità della trasformazione sociale.

In tal senso la relazione del Comitato per i servizi è importante, perché, pur riferendosi all'attività e al percorso seguito dai nostri servizi di informazione, non sempre estranei anche ad interventi di natura politica, non può fare a meno di registrare che le schede inviateci dal servizio segreto inglese erano vecchie ed inutili. Nonostante ciò, abbiamo impegnato tempo, risorse e uomini nell'ampliare ed evidenziare quelle che da più parti, fin dall'inizio, sono state segnalate come « patacche ». Del resto i servizi segreti si basano sulle verità, sulle mezze verità e sulle patacche: non è una novità.

Certamente il Comitato si è affrettato ad affermare che neanche dal SISMI le schede vennero credute e che esse non furono oggetto di passaggio alla magistratura, che intervenne solo dopo la pubblicazione del libro ed il risalto avuto sui *mass media*, come risulta chiaramente da un passaggio della relazione, che mi esimo dal leggere.

Ma è anche vero che dal 1995, a partire dall'inizio dell'invio delle schede, il giudizio sulle stesse, a settembre del 1999, non poteva che essersi già costituito e allora proprio da queste considerazioni e dalla volontà da più parti sostenuta di istituire una Commissione d'inchiesta parte il nostro giudizio su un'operazione di tipo prettamente politico, che, basata sul nulla, puntava in concreto all'estra-neazione dalla politica e dalla partecipazione di masse di lavoratori, di giovani e di donne, per affermare l'inutilità della lotta alla globalizzazione e al liberismo: in sostanza, si è rivelata l'inutilità di aver montato un « caso », che poi si è sgonfiato da solo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor Presidente, la relazione sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin è — come hanno già detto colleghi che hanno parlato prima di me — il risultato di un lavoro tempestivo, approfondito e rigoroso, che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione sottopone oggi alla nostra discussione. Si tratta di un lavoro approfondito e rigoroso, sia nella parte più propriamente istruttoria, sia nelle conclusioni (in questo, divergo dai giudizi che ho sentito esprimere poc'anzi da taluni colleghi). Di tale lavoro serio ed approfondito va dato atto all'intero Comitato e al suo presidente.

Il fatto che il Comitato sia pervenuto a conclusioni unanimi mi sembra un ulteriore elemento di sottolineatura della serietà e del rigore istituzionale che il Comitato ha usato nel trattare la vicenda. Si tratta di una vicenda che, quando è divenuta di dominio pubblico, ha comprensibilmente suscitato interrogativi, polemiche e strumentalizzazioni anche assai pesanti, prima ancora che fossero conosciute nel merito le vicende contenute nella documentazione Mitrokhin e come i servizi avessero trattato le stesse informazioni.

Se è comprensibile — ancorché non condivisibile — che polemiche e strumentalizzazioni si siano verificate in corrispondenza della diffusione di elenchi di nomi e di notizie, sarebbe stato meno comprensibile (anzi, francamente sbagliato) se questo tipo di atteggiamento si fosse determinato all'interno del Comitato: mi riferisco ad una lettura politica finalizzata alla polemica politica contingente. I componenti del Comitato hanno responsabilmente valutato le informazioni a loro disposizione, hanno condotto un'approfondita istruttoria e sono pervenuti a conclusioni unanimi (a mio giudizio, molto chiare) nelle indicazioni e nei giudizi che le stesse conclusioni rassegnano.

Come è noto, il Comitato ha il compito di svolgere una funzione molto delicata: quella del controllo dell'applicazione dei principi della legge n. 801 del 1977, che riguarda l'ordinamento dei servizi per l'informazione. È una funzione assai delicata di per se stessa ed anche in relazione a vicende che hanno connotato la storia dei servizi italiani in determinati periodi, cui ha fatto riferimento l'onorevole Tassone. Nell'ambito della sua preminente funzione, il Comitato ha valutato la condotta dei nostri servizi, sia in relazione al profilo delle modalità di trattamento della documentazione Mitrokhin trasmessa dai servizi inglesi, sia in relazione alle iniziative di reazione alle informazioni ricevute.

Signor Presidente, la relazione che il Comitato ci ha consegnato dà conto dell'istruttoria approfondita, svolta in un arco di tempo abbastanza vasto: viene ripercorsa criticamente una vicenda che si sviluppa a partire dall'aprile 1995 sino all'autunno scorso, quando il Governo italiano decise di trasmettere alla magistratura (che, peraltro, ne aveva fatto istanza) e alla Commissione stragi l'intera documentazione Mitrokhin, rinunciando per parte sua all'apposizione di ogni forma di segreto, previa acquisizione del nulla osta delle competenti autorità britanniche. Ora, onorevoli colleghi, le conclusioni unanimi del Comitato sono chiare e nette: la verifica effettuata sulla condotta dei servizi d'informazione e sicurezza non ha evidenziato violazioni ai principi della legge che ne disciplina l'attività. Bisogna partire da questo punto, anche per cogliere nello spirito giusto quelle osservazioni, quelle indicazioni ed anche quelle critiche...

MARIO TASSONE. La relazione, però, non propone nemmeno la legion d'onore!

SALVATORE CHERCHI. Onorevole Tassone, le cose stanno così: non sono state rilevate violazioni, questo è il punto! Ciò significa che i servizi hanno adempiuto il loro dovere e penso che questo sia un titolo di merito o, per meglio dire, una

constatazione con la quale si dà atto del positivo funzionamento dei servizi di sicurezza.

Dicevo, quindi, che i servizi hanno adempiuto i loro doveri con riguardo all'informazione dell'autorità politica, alla valutazione del materiale sotto il profilo della necessità della segnalazione all'autorità giudiziaria (quest'ultimo profilo è stato valutato espressamente e nella relazione si dà conto del perché si è ritenuto, nel merito, che fosse insussistente la necessità della segnalazione all'autorità giudiziaria) ed infine relativamente al profilo delle iniziative di controspionaggio.

Il Comitato ha altresì riscontrato, nel secondo punto delle sue conclusioni, un approccio da parte dei servizi che viene definito « opportunamente » improntato ad una scelta delle priorità in ordine alle questioni di sicurezza. In proposito, la relazione al nostro esame sottolinea come le informazioni trasmesse dal servizio britannico non siano state ritenute meritevoli di particolare considerazione per quanto riguarda le priorità relative alle questioni di sicurezza, e non a caso, in quanto tale atteggiamento scaturisce dalla valutazione di una serie di elementi essenziali. Il primo è che le notizie non si distinguono da altre usualmente trattate dal SISMI nel settore della penetrazione informativa dei servizi nei paesi dell'est europeo: come a dire che in larga misura si trattava di notizie relative a fatti già noti e talvolta perfino già giudicati dalla magistratura. Il secondo elemento è che si tratta di fatti vecchi. Occorre ricordare che i fatti più recenti tra quelli segnalati risalgono ad una decina di anni prima della trasmissione delle prime schede, vale a dire al 1985: è interessantissima, ovviamente, l'analisi storico-politica di quei fatti, ma nel valutare le questioni che attengono ai profili di sicurezza, su cui va giudicata la condotta dei servizi, non si può non tener conto del fatto che la vetustà delle notizie non rende cogente un'iniziativa prioritaria. Va poi considerata la modestia degli esiti dei riscontri eseguiti.

In conclusione, la relazione afferma che «le minacce arrecate alla sicurezza del paese, riscontrabili dalla fonte Impedian, si sono sempre rilevate di limitato momento, quando anche di contenuto non sussistente». Queste sono le conclusioni relativamente al profilo della sicurezza.

Nelle considerazioni conclusive, il Comitato, ancora una volta all'unanimità, richiama l'attenzione della Camera e del Senato sulla necessità di procedere a ciò che viene definito un «perfezionamento della macchina», vale a dire la necessità di introdurre correttivi in relazione alle modalità di funzionamento dei servizi. Tale necessità è supportata da un'analisi molto dettagliata dell'intera vicenda. In particolare, il Comitato segnala la necessità di modificare una prassi che non comporta l'automatica informazione del Governo che entra in carica sulle questioni più rilevanti dell'attività di *intelligence* in essere. Risulta infatti che il Governo D'Alema non sia stato tempestivamente informato della documentazione Mitrokhin, avendo ritenuto, i servizi, di aver assolto ai propri doveri con la sola informazione dei Governi precedenti. Ritengo necessario accogliere questa annotazione fatta dal Comitato.

Allo stesso modo, in relazione al giudizio principale, il Comitato ci consegna ulteriori indicazioni concernenti le modalità di informazione del CESIS che, per prassi, si ritengono assolute nel momento in cui viene informato il Presidente del Consiglio. Vengono altresì sottoposte al nostro esame le questioni che attengono ai rapporti tra SISMI e SISDE, nonché le questioni concernenti più precisamente il supporto tecnico dell'attività del SISMI.

Ritengo che dobbiamo tenere conto di queste indicazioni al fine di procedere alle riforme necessarie; tuttavia, non bisogna mai mettere da parte il giudizio principale riguardo al rispetto dei principi della legge n. 801 del 1977 da parte degli stessi servizi e le corrette modalità con le quali si è svolta l'intera vicenda.

Signor Presidente, il mio gruppo correrà a formulare un giudizio che accolga positivamente le conclusioni a cui è giunto il Comitato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**MARCO MINNITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli deputati, considero molto utile la relazione che il Comitato parlamentare di controllo ha trasmesso al Parlamento e credo che il Governo ne dovrà doverosamente tenere conto.

Un'osservazione preliminare è tuttavia inevitabile, a conclusione di questa discussione. Essa è relativa alle considerazioni conclusive del Comitato parlamentare di controllo, a cui faccio doverosamente riferimento. In esse, infatti, viene esplicitamente affermato che il Comitato non ha evidenziato violazioni dei principi della legge n. 801 del 1977.

Il Governo prende atto di questa condivisibile valutazione e ritiene opportuno ribadire che sin dal primo momento, attraverso le relazioni del Vicepresidente del Consiglio al Comitato di controllo, l'atteggiamento assunto in relazione a questa vicenda è stato rivolto al perseguimento della più assoluta trasparenza, operando quanto necessario affinché gli organi e le istituzioni deputati potessero trattarla senza alcun intralcio.

I giudizi relativi ad un presunto tentativo di insabbiamento, che sono stati qui fatti, sono naturalmente del tutto legittimi e tuttavia contrastano con le conclusioni a cui è giunto il Comitato parlamentare di controllo con voto unanime.

Vorrei poi ricordare che le nomine le fa un Governo, e sono passati più Governi, e che le leggi — tuttavia — le fa il Parlamento! Mi si consenta di dire: troppi protagonisti, più Governi e l'intero Parlamento, per poter pensare ad un'unica intelligenza tesa a saldare il prezzo di eventuali atteggiamenti compromessi o compromissori.

MARIO TASSONE. Eppure c'è stato!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La condotta doveva essere, come è stata, rigorosamente ispirata alla massima trasparenza ed insieme alla volontà di tutelare il diritto alla riservatezza e alla onorabilità di persone a vario titolo menzionate nel dossier, coniugandolo con il diritto della pubblica opinione di conoscere gli elementi informativi disponibili. La necessità di non fare delle liste di proscrizione bensì documenti da valutare nel proprio contesto storico e nella loro non del tutto riscontrabile autenticità ha indotto alla cautela, e lo stesso Comitato parlamentare ha riconosciuto la giustezza di questa cautela.

Contemporaneamente si sono volute soddisfare le richieste avanzate da molte parti politiche di conoscere tutti quanti i documenti pervenuti. La piena e fattiva collaborazione con le varie istituzioni coinvolte al fine della ricerca della verità, prosegue ancora oggi, nel doveroso rispetto degli ambiti di competenza attribuiti dalla legge e delle cautele poste a presidio dei valori in campo, compreso quello del segreto istruttorio.

Una verifica assai difficile da poter rilevare in quei rapporti che nel marzo del 1995 iniziarono ad arrivare; rapporti parziali, centellinati, a volte poco comprensibili, giunti dal servizio britannico che li vincolava con la classifica, come è stato qui ricordato, *United Kingdom-top secret*. Inoltre la fonte britannica aveva chiesto un ulteriore vincolo di riservatezza relativo alla trattazione dei documenti. Essi dovevano essere gestiti da personale specificatamente preparato, con divieto di discuterli, di disseminarli o di svolgere qualsiasi azione al di fuori del Sismi senza la preventiva autorizzazione da parte dell'autorità da cui promanavano.

Per questo motivo, anche all'interno del Sismi le informazioni sono state gestite, nel rispetto di tali criteri e della necessità di conoscere, da un ristretto numero di persone chiamate a svolgere su di esse le conseguenti attività istituzionali.

Ed è noto che l'osservanza delle regole di reciproco rispetto tra i vari servizi è condizione essenziale ed importante per poter mantenere canali informativi aperti, perché, come è noto, se queste regole non vengono rispettate i servizi che inviano delle informazioni possono decidere di « chiuderle ».

PIETRO GIANNATTASIO. Anche quelli che li deviano!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'indicazione dell'autore dei rapporti non compariva e questi era stato indicato con uno pseudonimo.

Le drastiche cautele richieste riguardo alla trattazione apparivano dunque contrastare in qualche modo con lo stesso effettivo contenuto dei rapporti. Ad una prima lettura, essi risultavano eccessivamente generici e pertanto attribuibili ad una qualsiasi fonte non necessariamente qualificata come quella britannica che li trasmetteva e che poi provvedeva ad inoltrarli dopo l'acquisizione.

Nel novembre del 1995 il direttore del Sismi, pur in considerazione della limitata consistenza del materiale pervenuto fino ad allora, decideva di informare il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, anche nella sua veste di presidente del Cesis.

A quella data gli unici rapporti recanti un contenuto apprezzabile risultavano sette; il loro esame conduceva a valutare come non sussistessero estremi di reato in quanto quattro di essi contenevano generiche informazioni di carattere politico relative a problemi interni al Partito comunista italiano, due erano relativi al finanziamento dei partiti politici italiani da parte del PCUS — peraltro noti da tempo e oggetto di attività già archiviata dalla magistratura —, uno era relativo al finanziamento del Partito comunista di San Marino.

In seguito, di fronte ad un'ulteriore evoluzione informativa che — sebbene a quel momento ancora di limitato contenuto — sostanziava la possibilità di futuri

sviluppi, il direttore del servizio ritenne opportuno riferire per le indispensabili valutazioni di ordine politico e le conseguenti direttive compartimentali che ne sarebbero potute derivare. Tutto ciò in un quadro di assoluta correttezza istituzionale e a tutela anche delle possibili e più varie evoluzioni future.

La procedura informativa scelta era quella di rendere compatibili le regole procedurali dettate dal servizio collegato con la necessità di rendere edotta l'autorità politica nazionale optando per una procedura diretta, priva di vincoli e di ulteriori dispersioni.

Le conclusioni politiche non potevano che essere quelle di una presa d'atto, disponendo di attività di controspionaggio a fronte di notizie difficilmente verificabili con una normale attività di approfondimento per la loro stessa natura di essere notizie particolarmente riferentisi al passato. Anche l'opportunità di riferire agli organi di polizia giudiziaria non è sembrata praticabile; vi è una generale carenza di prove, poiché le notizie non erano sostenute da riscontri d'archivio, che pure erano stati immediatamente disposti.

In coerenza con il valore informativo riconosciuto dai rapporti fino ad allora acquisiti, il direttore del servizio proseguiva ad informare l'autorità politica individuandola opportunamente nel ministro della difesa. Al carteggio veniva, dunque, attribuito il significato di un insieme non ordinato di notizie, per la maggior parte prive di riscontro.

Dal materiale del cosiddetto dossier Mitrokhin possono, tuttavia, essere tratti spunti di interesse investigativo meritevoli di approfondimento e da qui la scelta fatta dal Governo, una volta a conoscenza dell'intera vicenda, di consegnare l'incartamento senza frapporre alcun ostacolo superando anche i vincoli di segretezza imposti dalla fonte per cui si procedeva alla declassifica a « riservato » degli atti, previo il consenso britannico.

Sin dall'inizio — si è detto — poteva essere compiuta la medesima scelta dei precedenti Governi, probabilmente con il

risultato di assicurarsi una garanzia politica consegnando tutto all'autorità giudiziaria. Ma nel quadro dell'attività di *intelligence* nazionale il flusso informativo, specie dai servizi collegati, è di portata tale che non è configurabile una meccanica trasmissione all'autorità giudiziaria di notizie frammentarie, come si presentavano inizialmente, non confortate da riscontri. Non sarebbe stato possibile neanche rinunciare da parte del servizio ad esercitare le proprie esclusive prerogative istituzionali di controspionaggio che sarebbero venute meno con l'attività investigativa in atto; sarebbe stata una scelta difficilmente giustificabile, soprattutto alla luce del fatto che la fonte era rimasta attiva continuando a centellinare la trasmissione dei rapporti; sarebbe stata, dunque, ostacolata la possibilità di proseguire il rapporto precludendo successivi sviluppi più ricchi di indicazioni ed in grado di fare emergere con chiarezza eventuali responsabilità nonché di valutare compiutamente e globalmente l'attendibilità di quanto trasmesso.

La notizia della pubblicazione da parte del professore Andrew dell'archivio di Vasili Mitrokhin e l'interesse dell'autorità giudiziaria ad acquisire documenti portavano alla ribalta della cronaca nazionale il contenuto dei rapporti. Il Governo, pur non ritenendo di rendere pubblica la documentazione, in ossequio alle indagini giudiziarie in corso e alla classifica di segretezza assegnata, interveniva trasmettendone integralmente copia al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La validità delle scelte effettuate dai Governi succedutisi e la correttezza del SISMI sono, infine, avvalorate dalla condotta degli altri paesi europei interessati allo stesso problema. La Francia e la Spagna non hanno attivato la magistratura; la Gran Bretagna lo ha fatto solo nei casi in cui è stato necessario acquisire elementi di riscontro oggettivi; la Germania ha inoltrato i dossier alla magistratura, che si è limitata ad indagare su un

solo caso. In nessuna circostanza la documentazione è stata resa interamente nota come è avvenuto in Italia.

Questa positiva constatazione non può far velo sull'immanente necessità di coniugare quanto ci si attende in materia di pubblicità sul piano interno e i vincoli di riservatezza che vengono sovente posti dai servizi informativi dei paesi con i quali vigono rapporti di scambio di notizie. Si tratta di una questione essenziale e giustamente su questa il Comitato ritorna. Il Governo ritiene che nessuno intenda porre vincoli tali da impedire la continuazione e la continuità del flusso informativo dall'estero ed è del resto pienamente consapevole che le notizie significative pervenute per questa via sono — *rectius* debbono — essere a cura dei responsabili dell'*intelligence*, sottoposti al vaglio governativo e, quando opportuno o necessario, all'autorità giudiziaria. In questo senso la relazione del Copasis può assumere responsabilmente una funzione di stimolo e di supporto per valorizzare le occasioni di collaborazione internazionale la cui utilità — mai come in questo momento in cui l'Italia è impegnata anche militarmente in numerosi teatri — è quotidianamente percepibile.

Per quanto riguarda le osservazioni relative al sistema informatico, vorrei rilevare qui che il SISMI dispone attualmente di un sistema di archivio elettronico, nonché di vari sistemi settoriali di posta elettronica idonei a gestire lo scambio informativo tra le divisioni operative e i centri da esse dipendenti. Allo scopo di dare impulso al supporto informativo il SISMI ha firmato da alcuni mesi un contratto con un raggruppamento temporaneo di imprese (IBM, Datamet) vincitore di specifico appalto-concorso per la realizzazione di un sistema complesso a carattere sostanzialmente organizzativo, idoneo a risolvere tutti i problemi di lavoro connessi con il ciclo di *intelligence* (protocollatura, archiviazione, estrazione selettiva, utilizzazione e scambi interni di tutte le informazioni). Tutto ciò avverrà con l'ausilio di questo sistema, improntato al criterio della libera condivisione di

tutte le informazioni disponibili da qualsiasi fonte provenienti, sulla base di una rigorosa e controllata applicazione del principio *need to know*. Per quanto ci è noto, si tratta della prima realizzazione di questo tipo nell'ambito dell'amministrazione dello Stato.

Infine, il Comitato parlamentare ritorna sull'esigenza di un più efficace ed efficiente coordinamento. Penso non siano condivisibili giudizi così sommari tali da considerare i nostri servizi come inutili e dannosi.

MARIO TASSONE. E pericolosi!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dannosi e pericolosi sono quasi sinonimi.

Come dicevo, ritengo questi giudizi non condivisibili. È tuttavia giusto porre l'esigenza di un adeguamento dei nostri servizi di sicurezza allo scenario internazionale, che è profondamente cambiato (ricordo che la legge n. 801 è del 1977), ed anche alla diversa qualità del quadro della minaccia esterna e interna. Per questo il Governo si è assunto la responsabilità di avanzare al Parlamento la proposta di una riforma organica dei servizi di sicurezza nel nostro paese.

Ritengo giusto sollecitare il Parlamento (e penso che il Comitato parlamentare di controllo condivida questo tipo d'impostazione) affinché vi sia un'accelerazione della procedura per quanto riguarda la nuova legge ed è in quella sede che troveranno sicuramente risposte alcune delle questioni poste anche nella relazione dal Comitato. Penso, per esempio, a quella relativa al *briefing* informativo, sulla quale si è soffermato il presidente Frattini.

Ritengo che un'accelerazione dell'iter di tale provvedimento sia importante ed essenziale per un paese moderno qual è oggi l'Italia. Il Governo si è assunto la responsabilità di avanzare una proposta e, per la particolare delicatezza delle questioni poste, ritengo sia giusto e necessario sperare in un contributo positivo da parte dell'intero Parlamento, sia delle forze di maggioranza, sia di quelle di opposizione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (6312) (ore 17,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6312)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

Lega nord Padania: 43 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

UDEUR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 6312)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Niccolini, in sostituzione del relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il disegno di legge in esame, che si compone soltanto di quattro articoli, è diretto ad autorizzare la ratifica di un accordo che riteniamo estremamente importante e che dovrebbe rientrare nel più vasto quadro dei rapporti fra l'Italia e l'Albania, dei quali abbiamo già discusso più volte in quest'aula. In diverse occasioni abbiamo accusato il Governo di non avere una strategia globale sul problema albanese, inserito nel più vasto contesto della questione balcanica.

Nel caso di specie, considerato che si parla proprio di repressione delle infra-